La fine dei ritratti

Molte file di camion tedeschi eran passati in quei giorni, ritirandosi giù verso la piana di Catania, e un gran silenzio ci veniva dalla parte di Vizzini e dal piano di Càllari, da dove aspettavamo l'arrivo degli americani.

Noi ragazzi eravamo scontenti per quella tregua improvvisa, che ci portava, sin dentro le stradette del paese, l'uguale schitarrare delle cicale e il sole alto, polverulento e rosso di luglio. Non potendo più guardare da Fuoriporta l'orizzonte che lampeggiava di bombe, ce ne andavamo al Casino dei Nobili, sede del Fascio, dove ormai era possibile entrare. C'erano grandi poltrone di velluto, un po' corrose, e tutti quelli del Fascio, che non erano potuti scappare verso Catania. Il segretario politico, don Pasquale Gentile, era il più silenzioso di tutti, pallido, con gli occhi spiritati, e noi ragazzi smaliziati gli andavamo accanto a dirgli: «E che? Non vi piace più la guerra?».

Ma un pomeriggio afoso in cui solo della polvere fina, che accecava, c'era per la piazza deserta, venne don Mario Salemi, il barbiere più importante del paese, che nei giorni di domenica e di festa passeggiava con la divisa fascista dal gran berrettone — chè era uno della prima ora — e faceva paura sinanco a don Michelino il capoguardia, ed entrato di corsa nella sede del Fascio disse a gran voce: «Viva il Duce! I tedeschi hanno contrattaccato nella piana di Catania e avanzano come cavalli senza briglia. Domani saranno a Minèo. Altro che americani e inglesi! Dovranno scappare dai monti di Vizzini dove se ne stanno rintanati».

Ma nessuno voleva credere a don Mario, e don Pasquale, coi pochi capelli neri a coroncina dietro la nuca, lo guardava incerto, con improvvisi fulgori leonini negli occhi e subitanei sorrire di questi in un viso di pecora.

— E' vero, — venne a dire poco dopo il maestro Ballaro insieme col maresciallo dei Carabinieri, ch'era stato sempre fascista — usciamo fuori i quadri del Duce e del Re e appendiamoli ai muri. Viva il Duce! — Gridate anche voi «Viva il Duce!» — ci disse con la vecchia alterigia don Pasquale.

I quadri erano tenuti nascosti in uno sgabuzzino, pieno di ragnatele e di immondizia, e fu don Ciccio il Vecchio, il cameriere, a tirarli fuori col nostro aiuto, e Peppi Stelladoro, Pino Lauria ed io ci divertivamo con le unghie a grattarli al buio, tanto che don Ciccio diceva: «Ma quanti topi ci sono qua dentro?! Un buon gatto ci vorrebbe!».

I quadri furono appesi al loro posto e, proprio nel migliore, il Duce era rimasto con un occhio, tanto che Turi Passante, io e Peppi Stelladoro scoppiammo a ridere. — Che avete da ridere, figli di troia? Glielo appiccicheremo un nuovo occhio al Duce. I topi fan carneficina di tutto e manco i grandi uomini rispettano — disse, mezzo infuriato, don Mario Salemi, il barbiere.

Quel pomeriggio restarono tutti silenziosi là dentro e nessuno pareva convinto che i tedeschi tornassero, ma tutti ogni tanto guardavano il Re, piccolo, con le gambette di pollo, e quell'unico grande occhio del Duce che pareva sprizzasse fuoco e dicesse: «Perchè non prendete i fucili e andate a sparare anche voi?». Dal buco nero dell'altro occhio, viceversa, pareva dicesse: «Non vedete che sono morto? Che aspettate a scappare?». E don Pasquale guardava inquieto ora l'uno ora l'altro occhio mancante di Mussolini, e il suo viso ora si faceva duro, contratto, ora si illividiva di paura. Noi ci stancammo di stare là dentro, in quell'aria grigia e morta, e ce ne andammo a Fuoriporta, ma mentre uscivamo Peppi Stelladoro gridò, scappando: «Viva il Duce!», e subito dopo emise, con un borbottio lungo delle labbra, una pernacchia. Non ci rispose nessuno, anzi l'avvocato Carco sorrise quasi, tanto che capimmo che il Duce non contava più niente.

Ma, il mattino dopo, alcuni contadini, che venivano dalla parte della Nunziata, dissero che i primi camion degli americani erano arrivati sino alla Nicchiara, e a certe contadine là avevano regalato gallette dolci in cambio di uova, e in giornata sarebbero arrivati a Mineo. Nella casa del Fascio ci fu un gran subbuglio, corsero tutti a togliere i quadri e don Mario Salemi disse: «Togliamo anche il crocefisso, se vogliamo l'anima e la pelle salve. Gli inglesi e gli americani son protestanti e non ne vogliono sentire di santi e di crocefissi». Don Pasquale ci disse: «Perchè non ve li portate a casa questi quadri?». «Sono vostri e ve li tenete» risposi, brusco.

— E che vi pare che l'inverno non verrà mai e le vostre madri il fuoco non lo dovranno accendere?" — insistè don Mario Salemi ch'era giallo giallo, quando aveva visto tanta gente andare a Fuoriporta ad aspettare gli americani, con in testa il maresciallo che sputava ferro e fuoco contro il fascismo.

Noi prendemmo il quadro grande del Duce, gli strappammo l'altro occhio e mezza bocca e ce lo portammo, in braccio, come andassimo in processione, verso Fuoriporta. Là c'era molta gente, e guardavano tutti verso la contrada dell'Albero Bianco, dove si vedevano le prime camionette americane luccicare in strani bagliori d'acciaio. Non ci guardava nessuno ed avevamo rabbia per questo. Solo un gruppo di vecchi contadini ci vide e ci disse: «Ma non vedete che Mussolini è morto? Perchè portate in giro un morto? Date il quadro a don Michele, il fabbroferraio. Solo il fuoco salva i morti».

GIUSEPPE BONAVIRI

PAGINE APPASSIONANTI DELLA RIVOLUZIONE TEDESCA DEL GENNAIO 1919

Un pugno di volontari italiani sulle barricate con gli spartachisti

Il proletariato del nostro Paese solidarizza col movimento operaio di Germania - La figura di Francesco Misiano, strenuo combattente per la causa dei lavoratori - Le drammatiche giornate di Berlino - Lotta e sconfitta dei rivoluzionari - Davanti al plotone d'esecuzione

Per ricordare la figura di Francesco Misiano e la sua partecipazione con altri italiani alle lotte rivoluzionarie di quarant'anni fa in Germania, ci sembra interessante pubblicare questa testimonianza di un compagno che conobbe personalmente Misiano e che oggi si dedica nell'URSS allo studio degli avvenimenti cui fu legata da quel periodo la sua vita.

Pochi oggi possono ricordare come fra i democratici di diversi paesi, che quaranta anni fa furono a fianco del proletariato tedesco nelle sue battaglie rivoluzionarie del 1918 e del 1919, fosse presente anche un gruppo di italiani. E' quindi necessario rievocare quel lontano episodio in queste giornate in cui si ricordano le figure degli spartachisti e i due grandi martiri socialisti Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg.

Forte dei suoi sentimenti internazionalisti, il proletariato italiano fu dalla parte degli «spartachisti». Scriveva Lenin nel 1919: «Gli operai italiani hanno capito che cosa sono "spartachisti" e "sovietisti". Essi hanno dichiarato la propria simpatia per il loro programma e manifestano il desiderio che il programma dei rivoluzionari russi e tedeschi venga adottato in tutto il mondo e serva a condurre sino in fondo la lotta contro la borghesia e il dominio militare».

Nella battaglia

Fu nel gennaio del 1919 che a Berlino, a fianco degli spartachisti, si battè anche un gruppo di proletari italiani di diverse convinzioni politiche, emigrati economici e politici, che si gettarono risolutamente nella battaglia per la rivoluzione in Germania. Vi erano tra loro: Mario Accomasso, Oreste Abbate, Duilio Balduini, Francesco Misiano. Fra tutte si stacca quest'ultima figura, che rappresenta un nome eminente nel movimento operaio italiano e internazionale.

Misiano era entrato nel Partito socialista italiano nel 1907. Sino al 1914 egli fu segretario dell'organizzazione socialista di Napoli e segretario del sindacato dei ferrovieri. Nel 1914 prese attivamente parte alla «Settimana rossa»: fu per questo licenziato dalle Ferrovie dello Stato. Il partito lo inviò allora a Torino dove fu pure segretario del sindacato ferrovieri.

Arrestato nel 1915 per propaganda contro la guerra imperialista, durante i gloriosi moti torinesi del 17 maggio, rimase quattro mesi in carcere. Nel 1916 disertò e si rifugiò in Svizzera. Fu da parte sua una manifestazione di protesta contro la guerra imperialista. Più tardi, tuttavia, alla luce dell'insegnamento leninista, egli stesso capì che la diserzione era stata un errore: occorreva restare nell'esercito, svolgervi propaganda rivoluzionaria, svelare gli scopi e il senso della guerra imperialista.

Appena giunto in Svizzera, Misiano prese il suo posto sul fronte della lotta di classe. Divenne direttore del giornale in lingua italiana *l'Avvenire dei lavoratori*, che si pubblicava a Zurigo, e fu eletto segretario del Partito socialista italiano in Svizzera. Per la sua attività rivoluzionaria la polizia lo arrestò più volte, lo espulse dal Canton Ticino e più tardi dall'intero territorio elvetico.

Nel 1918, Misiano fu chiamato nella Russia sovietica, su indicazione di Lenin, per organizzarvi e dirigervi un giornale in lingua italiana, destinato ai soldati italiani che erano stati mandati sul fronte di Murmansk tra le truppe di intervento. Alla fine del 1918, durante il viaggio per recarsi in Russia, egli si trovò a Berlino proprio nel culmine degli avvenimenti rivoluzionari, cui partecipò di slancio. Ancora in Svizzera egli aveva seguito con attenzione, come tutto il proletariato italiano il corso degli eventi tedeschi dopo il 9 novembre 1918. A nome del Partito socialista italiano in Svizzera aveva salutato con calore l'opposizione legale, dopo una lunga clandestinità, dell'organo dei comunisti spartachisti tedeschi, il *Rote Fahne*.

Subito dopo il suo arrivo in Germania, egli entrò nelle file spartachiste. Parlò in decine di comizi a Stoccarda, Lipsia, Berlino e in altre città, facendo propaganda per la piattaforma della Lega di Spartaco. Scrive una serie di articoli in francese che Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht traducono in tedesco e che vengono stampati a Berlino sul *Rote Fahne*. Sono articoli in cui Misiano parla agli operai tedeschi delle lotte del proletariato italiano e della sua fedeltà agli ideali internazionalisti. In uno scritto dal titolo *Prospettive della rivoluzione in Italia*, pubblicato nel numero del 4 gennaio 1919 dove occupa quasi interamente la prima pagina, si dichiarava che l'attività politica del Partito socialista italiano era in ascesa, che in Italia maturavano le condizioni per la rivoluzione, che la grande maggioranza del partito era cosciente del suo dovere rivoluzionario, che il partito socialista italiano e il suo organo centrale, l'*Avanti!*, difendevano la Rivoluzione bolscevica russa ed erano solidali con gli spartachisti: se la borghesia italiana avesse osato intervenire contro la rivoluzione russa e contro la rivoluzione socialista che cominciava a delinearsi in Germania, ciò avrebbe portato a una rottura del regime politico in Italia.

Mario Accomasso

L'attività rivoluzionaria di Misiano in Germania non si limitò alla propaganda. Insieme con altri rivoluzionari italiani egli combattè per difendere contro i reparti controrivoluzionari di Noske e di Scheidemann l'edificio del *Vorwärts*, organo dei «socialpatrioti» tedeschi, che era stato occupato per disposizione dei dirigenti della Lega di Spartaco.

Mario Accomasso, eletto sindaco di Savona dopo il suo ritorno in Italia, rievocò allo inizio del 1921 sulla stampa comunista alcuni momenti della partecipazione dei rivoluzionari italiani e, in particolare, di Misiano agli avvenimenti del gennaio 1919.

«Dopo piccole scaramucce — egli scriveva — avvenute il 4 gennaio 1919 per il possesso del Rathaus di Neukoln, per il quale eravamo stati armati, ed il 5 gennaio 1919 durante le perlustrazioni delle vie di Berlino, durata dal mattino all'alba (dopo aver passato la notte quasi insonne in un tugurio, ove si ricevevano le iscrizioni nelle compagnie dei soldati di Spartakus) fino verso le 17, entrammo nello edificio del *Vorwärts* che il comando dello Spartakusbund aveva ordinato di occupare. Rimanemmo giorno e notte facendo servizio di sentinella alla parte nord dell'edificio fino alle ore 11,30 di sabato 11 gennaio 1919, ora e giorno in cui il «Comitato di difesa» dette l'ultimo ordine di resa, non avendo più riserve con cui riempire i vuoti delle file spartachiane, lasciati dalle gravi perdite in morti e feriti.

«Noi italiani eravamo stati incorporati nella seconda compagnia dei *soldati spartachiani*, alla quale volontariamente una settimana prima corremmo ad arruolarci in quel tugurio d'una via secondaria di Neukoln, rione in cui avevamo la nostra abitazione normale».

«Nelle prime ore del giorno 11 gennaio — racconta ancora Accomasso — si cominciò a sparare per rispondere alle raffiche di mitraglia che venivano di fronte a noi da finestre e tetti, verso le 9 la lotta si accentuò, diventando furiosa e senza interruzione durò fino alle 11,30. Io fui ferito leggermente al braccio destro e alla mano sinistra più gravemente, mentre avevo vicino due anarchici italiani rimasti per tutta la lotta incolumi e, a sinistra Misiano che con tedesca pacatezza sparava contro le guardie bianche capitalistico-scheidemaniane. Egli ebbe per ben due volte, da palle di fucile e di mitragliatrice, il cappello perforato da parte a parte, un altro proiettile gli sfiorò il fianco, lasciandolo fortunatamente illeso».

La lotta ineguale finì con la sconfitta. Quando gli spartachisti furono costretti ad arrendersi, le guardie bianche cominciarono a infierire sui rivoluzionari spossati dalla fame e dall'insonnia, sfiniti dalla lunga tensione. Misiano fu condotto alla fucilazione dietro ordine di un ufficiale che aveva creduto trattarsi di un bolscevico russo. Come più tardi ricordò lo stesso Misiano, egli fu salvato dall'intervento di alcuni compagni tedeschi i quali si misero a gridare che era italiano. I soldati di Noske lo batterono allora con i calci dei fucili e lo portarono in carcere insieme con gli altri italiani e con gli spartachisti.

Ai prigionieri furono fatte attraversare le vie di Berlino. Lungo tutta la strada furono picchiati con i calci dei fucili. Come era accaduto con i *communards* parigini, anche essi divennero bersaglio della violenza e delle ingiurie della canaglia controrivoluzionaria. Misiano che era molto miope, perdette gli occhiali sotto i colpi: non gli fu neppure consentito di raccoglierli. Giunse così sino alle porte del carcere di Tegel, che dovevano chiudersi alle sue spalle per molti mesi. I carcerati erano sottoposti a un crudele sistema di torture morali e fisiche. Misiano raccontava che durante i dieci mesi della sua reclusione gli annunciarono per due volte che contro di lui era stata decretata la pena di morte e che il giorno dopo avrebbe avuto luogo l'esecuzione. Questa venne poi effettivamente inscenata. Per due volte egli scrisse dalla prigione lettere di addio alla famiglia e ai compagni.

Gli operai italiani si levarono a difesa di Misiano e degli altri prigionieri italiani. La direzione del Partito socialista italiano inviò a Berlino Oddino Morgari, deputato al parlamento. Il noto avvocato Kurt Rosenfeld, deputato del Partito socialista indipendente, si incaricò della difesa legale di Misiano. Quattordici anni dopo lo stesso Kurt Rosenfeld difenderà Dimitrov al celebre processo di Lipsia.

Ritorno in Italia

La campagna per la liberazione di Misiano prese particolare ampiezza in Italia nelle settimane che precedettero le elezioni parlamentari del 1919. Per decisione del Partito socialista italiano, la candidatura di Misiano fu presentata nelle due circoscrizioni di Napoli e di Torino. Misiano fu eletto sia a Torino sia a Napoli con un'enorme maggioranza di voti, sensibilmente più alta di quelle con cui vennero eletti Salandra, Orlando e Nitti. Solo allora le autorità tedesche acconsentirono a liberarlo, ingiungendogli di lasciare immediatamente il territorio della Germania.

Nella successiva, appassionata lotta politica, dopo il ritorno in patria, Misiano operò molto per far conoscere ai lavoratori italiani il senso profondo e la lezione degli avvenimenti tedeschi, l'eroica esperienza degli spartachisti, la lotta di idee all'interno del movimento socialista in Germania, la vita e l'opera dei capi del proletariato tedesco, Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg.

Quando più tardi Misiano, che era stato tra i fondatori del Partito comunista italiano e membro del suo primo Comitato centrale — e che era stato rieletto deputato dagli operai comunisti torinesi nel 1921 — fu costretto ad emigrare dalle persecuzioni fasciste, la prima tappa della sua attività rivoluzionaria nel movimento operaio internazionale fu ancora la Germania. Su designazione del CC del PCI e del Comintern egli fu eletto nella direzione del Soccorso operaio internazionale il cui Comitato centrale si trovava allora a Berlino. Dal 1922 sino alla morte, dapprima a Berlino e poi a Mosca — dove si spense nel 1935 — egli diresse insieme con Clara Zetkin e con altri compagni questa potente organizzazione proletaria internazionale, creata nel 1921 per iniziativa di Lenin e forte delle sue ramificazioni in decine di paesi d'ogni continente.

YURI FRIEDMAN

Una emotiva immagine della rivoluzione del novembre 1918 in Germania. Operai insorti, in armi stazionano sulla Unter den Linden, la principale arteria di Berlino

Operazioni al cervello senza bisturi

BERKELEY — In un gabinetto del laboratorio radiazioni della Università di California, un paziente viene esposto al bombardamento di 900 milioni di volt di particelle alfa, mediante uno speciale dispositivo. Portavoce dell'Università di California hanno informato che l'apparecchio è dello stesso tipo di quello usato da chirurghi svedesi per effettuare la prima operazione al cervello senza bisturi su un malato affetto da morbo di Parkinson (Telefoto)

GAZZETTINO delle LETTERE

I viaggi di Francesco Carletti

Francesco Carletti è uno dei tanti scrittori «involontari» che si inquadrano con prepotenza nell'ammirazione di un tempo. Ma è, insieme, uno di quegli scrittori scoperti con ritardo forse perchè rappresentano con maggiore chiarezza i contorni e gli interessi dei loro contemporanei, come Marco Polo, o il Cellini o Madame de Sevigne, strappando il velo degli interessi [illegible]. Di qui la fortuna che solo in questi ultimi decenni accompagna sempre più l'opera del Carletti, fino alla edizione che Einaudi presenta ora dei suoi Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo a cura di Gianfranco Silvestro, nella collana dei «Millenni» (un elegante libro-strenna, L. 4600).

[illegible]

Dedicati al «Gran Duca di Toscana Ferdinando Medici» i Ragionamenti, sono una scoperta [illegible]. L'edizione Einaudi è, quindi, [illegible] [illegible] manoscritto che è il più vicino all'originale [illegible] perduto [illegible] rente e concretissimo del linguaggio di Carletti. [illegible]

Come dice il Silvestro, il Carletti è il considerato il primo viaggiatore scrittore che [illegible]. Gustamente qualcuno colloca questo libro accanto al Robinson Crusoe, ma si tratta di un Robinson non caduto in solitudine e che giudica in modo spietato quanto gli capita sotto gli occhi, a parte dall'obbligo [illegible]

m. r.

Gian Franco Vené, giovanissimo scrittore e saggista, ha al suo attivo una vasta collaborazione a riviste e quotidiani, come narratore e come critico. [illegible] Thomas Mann a De Amicis, fino a Pratolini e ai Vittorini del *Diario in pubblico*. Il Vené ha raccolto ora in un volumetto, edito dall'editore Rebellato di Padova, questi appunti della sua ricerca, sotto il titolo *Assalto alla borghesia*. [illegible] tra clericali e borghesia radicale, che contraddistinse l'evoluzione della Terza Repubblica. Oltre a Poincaré e ai dignitari della Chiesa di quegli anni, anche Jaurès è un personaggio di questo libro, in un capitolo che, scritto tanti anni fa, conserva intatto il suo valore di profetica anticipazione.

◆

Lettere a Strauss (L. 1500) di Hugo von Hofmannsthal è un volume della Collana Celebrità [illegible] di Vallecchi, a cura di Leone Traverso, che illumina la tendenza dell'opera del poeta.

Marcel Proust

◆

Nel [illegible]

PASSI PERDUTI: *LETTERE DA MONTECITORIO*

Interessano tutti le leggi in discussione

Cari lettori,

mordiamoci pure insieme la lingua e facciamoci l'autocritica. Noi abbiamo infatti accusato la stampa padronale di voler esautorare il Parlamento, di esser pronta sempre a dettargli limiti di attività ed a schierarsi invariabilmente dalla parte dell'esecutivo, cioè del governo, ogni volta che c'è una proposta tendente a modificare i rapporti tra i due poteri!

Ebbene, proprio *Il Corriere della Sera*, esattamente il 17 gennaio, pubblicava un articolo di fondo tutto dedicato al Parlamento. E per un lettore incauto (ma ve ne sono davvero ancora di lettori tanto incauti?) poteva anche sembrare, per quell'inizio tutto favorevole al gran lavorare che hanno fatto i due rami del Parlamento in questi primi sei mesi, che finalmente il *Corriere* si fosse convertito al metodo democratico e parlamentare. Ma, ecco un ma: e sempre al ma che bisogna porre attenzione, dopo che si è fatto un elogio esagerato. Ed infatti, dopo il ma, l'articolista del *Corriere* mette il veleno contro la democrazia e la sovranità del Parlamento. Porta il discorso sulla riforma parlamentare gollista e ne trae le relative conseguenze. Per non essere costretti a scavalcare il Parlamento come ha fatto De Gaulle, qui da noi occorrerebbe che fosse il Parlamento stesso ad imporsi limitazioni di potere, a scegliere la via del riposo e della pensione. Perchè? perchè ci sono molte leggi e controleggi, modifiche e contromodifiche. Che cosa propone il *Corriere*? Ecco qua: Il Parlamento deve fare poche leggi, queste poche leggi dovrebbero poi essere «astratte e generali» perchè spetti «esclusivamente al governo» far seguire ad esse regolamenti e norme per l'attuazione e l'applicazione «in concreto». Dunque, ecco servito il Parlamento, poche leggi astratte, molte regolamentazioni concrete fissate dal governo. Cioè: tutto il potere all'esecutivo, accademia per il legislativo.

Non è accaduto così in Francia? Si l'hanno imposto i *paras* camuffati dietro il naso di De Gaulle, qui bisognerebbe farlo addirittura spontaneamente, per dare una consolazione all'on. Fanfani ed ai suoi protettori della grossa borghesia.

Per essere vigilanti non basta stare all'erta e chi vive, cari lettori, amici lavoratori. Bisogna non solo tener desto il coraggio ma occorre conoscere appieno le armi della borghesia e tenere bene fabbricate le proprie quelle della democrazia. Il Parlamento è uno degli strumenti più importanti ed indispensabili nella situazione attuale, per il collegamento sempre più stretto che ha da farsi tra lotte del Paese e discussioni nelle Camere tra sacrosante esigenze dei lavoratori e leggi. Ebbene, in questi giorni di permanenza in sede ho avuto occasione, come credo molti altri parlamentari, di avere riunioni, discussioni, incontri con gli elettori.

L'impressione che ne ho ricavata è che i cittadini non seguono ancora molto i lavori parlamentari e le leggi che si approvano così da non conoscere spesso neppure i diritti che essi hanno conquistato con le loro lotte e potersene valere.

E' una lacuna da colmare rapidamente. Oggi, se non si unisce sempre al coraggio la conoscenza, si rischia di rimanere irretiti nella trappola del nemico di classe, nella ragnatela del qualunquismo e della protesta disperata e isolata — quindi inutile — o della passiva accettazione della prepotenza altrui.

Per esempio, quanti sono i comunisti, le istanze politiche e sindacali, gli operai, i tecnici, gli impiegati, che pure nelle fabbriche sono costretti quasi quotidianamente ad una aspra lotta, i quali sanno che i parlamentari comunisti vanno mantenendo l'impegno preso per la legislazione operaia? Non tutti certo sanno — anche perchè non sempre la stessa nostra stampa è precisa e sollecita nel farlo — che alla Commissione lavoro della Camera è già stata discussa la proposta cardine di questa legislazione, da noi presentata subito all'apertura della terza legislatura, e cioè la «validità giuridica dei contratti di lavoro»?

Quanti sanno che anche per i famosi «appalti e contratti» è terminata la discussione e già avanzata nelle Commissioni e tra breve questi problemi basilari per gli interessi della classe operaia saranno portati in aula?

Quanti sanno, ancora, che il Consiglio superiore della economia e del lavoro ha ultimato lo studio dei progetti sull'istruzione professionale? Occorre conoscere e operare, perchè l'azione degli interessati intervenga nel vivo dei dibattiti e delle battaglie parlamentari.

Con la ripresa dei lavori nelle due assemblee, quella del Senato e quella della Camera, verranno in ballo parecchie questioni tutte scottanti. Dalla nuova legge sui mercati generali (al Senato) all'inchiesta Giuffrè (alla Camera), agli aumenti per gli statali, al problema della RAI-TV, alla nuova legge circa la censura cinematografica. Le buone leggi si sa ormai per esperienza, andranno in porto se nel Paese ci sarà non solo l'attesa, ma la lotta perchè siano varate quelle che interessano la collettività, contro il privilegio dei pochi; la campagna di moralizzazione avrà successo se sarà condotta, insieme col Parlamento, da tutti gli onesti lavoratori che sudano il loro pane quotidiano.

Ecco, cari lettori, quanto mi premeva di scrivervi nella lettera odierna da Montecitorio. Il vostro

ULISSE

UNA INTERESSANTE PUBBLICAZIONE SOVIETICA

La medicina lavora per i viaggiatori spaziali

Farmaci già in preparazione — I problemi da risolvere

MOSCA, 20 — Gli scienziati sovietici hanno già sintetizzato e sperimentato diversi preparati medici per impedire le spiacevoli sensazioni che si determinerebbero nell'attività nervosa superiore durante i viaggi cosmici: così scrive oggi su *Medisintsi Rabotnik* il prof. Ponomariov, noto farmacologo sovietico.

Il giornale pubblica anche diverse comunicazioni di altri medici sovietici, circa le possibilità e le prospettive del volo umano nello spazio cosmico. Il membro corrispondente dell'Accademia delle Scienze mediche dell'URSS Marsciak rileva che il problema di fornire l'ossigeno ed eliminare il biossido di carbonio nell'organismo, durante i viaggi spaziali, è attualmente in via di esame e non presenterà grosse difficoltà. I dati relativi al volo sperimentale compiuto dalla cagnetta *Laika* sullo *Sputnik* n. 2 hanno gettato luce per la prima volta su certi importanti problemi fisiologici, che finora costituivano un mistero.

Il comportamento dell'organismo umano nello spazio cosmico va considerato come un problema puramente biologico — dice il prof. Gestev —. Non v'è dubbio che i processi biologici subiranno mutamenti nelle condizioni del viaggio interplanetario. Tuttavia, è fin d'ora evidente che gli animali possono vivere al di fuori dell'atmosfera e della gravitazione terrestre per almeno diversi giorni, come è dimostrato dall'esperimento con la cagnetta *Laika*.